DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

NELLE

PUBBLICHE SCUOLE

PER

GABBRIELLE ARRÒ CARROCCIO

Estratto dalla Rivista Universale fascicolo di settembre.

FIRENZE
TIPOGRAFIA CENNINIANA
nelle Murate, via Ghibellina, 8

1872

« Ho fatto conoscere a tutti che la rea-
« zione che desidero è quella di avere gente
« che possa prodursi a proteggere la gio-
« ventù affinchè sia sempre bene educata
« coi principii della fede, della morale e
« dell'onestà, col rispetto alla Chiesa ed ai
« suoi ministri. Questa è la reazione che
« dico e dirò sempre essere desiderata da
« noi; pel resto Dio farà quello che vuole ».
(*Parole di S. S. Pio IX. Luglio* 1872).

L'illustre Teodoro Jouffroy che fu uno de' più ingegnosi ed infelici filosofi che fiorirono in Francia nella prima metà del secolo presente, scrisse e stampò un volumetto assai celebre col titolo « come finiscono i dogmi ». Se oggi vivesse ancora, se, ricondotto dalla lucidità della sua intelligenza e dal suo passionato amore alla verità in braccio a quella fede cattolica, che encomiò sul letto di morte, potesse riprendere la penna, senza dubbio alla vista delle singolari opinioni che senza fondamento di sorta si insegnano e trovano credito presso di noi, egli scriverebbe un libro per dire « come si creano i pregiudizi. »

« I letterati d'Italia sono tutti scettici » scriveva con piglio di dottore, mesi sono, la *Gazzetta d'Augusta* e tosto trovava fogli italiani che con mirabile ingenuità ripetevano la gratuita asserzione. Oh! chè? Manzoni, il principe dell'italiana letteratura, l'autore degli Inni sacri, delle osservazioni sulla morale cattolica, dei Promessi Sposi, Manzoni scettico? Cantù l'illustre storico, Niccolò Tommaseo il venerando patriotta scettici essi pure? Capponi, Conti, Carcano, Sclopis, Carutti, Giuria, Berti, Mauri, tutti scettici! — Così si scrive la storia!

« Il clero e soprattutto il clero italiano ha fatto divorzio dalla scienza, dicono oggi certi barbassori, e non sa ribattere le obbiezioni che si fanno alla fede che egli professa ». Avete capito? Audisio, Alimonda, Bindi, Baruffi, Bernardi, Capecelatro, Fornari, Ghiringhello, Giuliani, Lambruschini, Marchese, Pendola, Ricci, Secchi, Spano, Tizzani, Tosti, Zanella, per non nominare che i più provetti, tutti idioti! Cotestoro

il dicono, e basta. Cioè essi il nome di questi valentuomini neppure conoscono: checchè si pubblichi da un ecclesiastico in Italia e fuori è preventivamente dall'Areopago degli increduli giudicato non conforme al progresso degli studi e messo al bando della società scientifica e letteraria. — Voi, dice la vera scienza ai seguaci della *ragion pura,* voi vi contraddite ogni giorno; ogni giorno immaginate nuove ipotesi o meglio vestite di nuovo vecchi sofismi, voi falsate la storia, oltraggiate la filosofia: eccone le prove....... ma costoro tirano innanzi gridando che niuno sa e può contraddirli, che chi non pensa come loro non sa niente e che essi soli sono infallibili.

Nè le gratuite asserzioni finiscono qui. In questi ultimi anni è stato detto e ridetto, è stato ripetuto su tutti i tuoni: l'indifferenza religiosa è generale in Italia; le quistioni che interessano la fede sono qui prive di ogni importanza; il popolo italiano è il popolo meno religioso del mondo. Perchè a tutte le novità religiose, a tutte le proposte di riforma, a tutti gli inviti a mutar di credenza gli italiani han fatto il viso dell'armi o meglio non hanno neppur degnato di volgere un'occhiata curiosa, gli amici del libero pensiero, i fabbricatori di religioni nuove, i neoprotestanti e simili hanno voluto giustificare il loro fiasco accusando gli italiani di indifferentismo religioso. Stolta calunnia! Gli italiani non hanno discusso le loro proposte, non hanno badato ai loro variopinti sistemi, alle loro fantastiche ipotesi, perchè risoluti di non cambiar di credenza o le hanno disprezzate o non le hanno intese. Le hanno disprezzate perchè oggi chi pretende impiantare una nuova religione si fa ridicolo o peggio, oggi ai nuovi profeti il buon senso popolare risponde ciò che Napoleone disse ai 400 ideologi del suo tempo che gli proponevano una nuova religione « Provate anzitutto con qualche grande sacrifizio la fede che voi avete nelle vostre dottrine e la fermezza dei vostri convincimenti ». Non le hanno intese perchè nel centro del cattolicismo quando si vuole predicare una nuova religione in modo da essere capiti da tutti ed essere appoggiati o combattuti, bisogna porre per base e proclamare ben alto il principio della distruzione dell' autorità spirituale del Sommo Pontefice.

Questi riflessi abbiamo creduto necessario premettere prima di trattare la quistione dell' insegnamento religioso nelle pubbliche scuole. Ognun vede che se fosse vero che la letteratura e la scienza sono monopolio degli increduli, che il clero è affatto ignorante, che il popolo è indifferente, altro non rimarrebbe ad un governo che segue la direzione impressagli dall'opinion pubblica, fuorchè abolire un insegnamento che è in contraddizione col progresso, che non trova maestri, che poco o nulla importa ai cittadini. Ma chiunque conosce ed ama l'Italia non sottoscriverà giammai a queste gratuite asserzioni, e proclamerà invece altamente l'importanza e la necessità dell'insegnamento religioso quale

è imperiosamente richiesto dall'immensa maggioranza delle famiglie italiane.

Il governo italiano ha testè sollevato questa quistione; le dimissioni del ministro Correnti le hanno dato una maggior importanza, e malgrado gli sforzi che si fanno per seppellirla di nuovo, la stampa onesta, indipendente, tenera degli interessi del paese la terrà viva di certo. Noi facciamo appello a tutti coloro che amano l'Italia, a tutti coloro che colla penna o colla parola difendono la causa sacrosanta della gioventù affinchè insistano con forza perchè venga risolta e lo Stato dica in un modo chiaro ed esplicito le sue intenzioni.

O il governo dirà: per me la Chiesa cattolica è come se non esistesse: i maestri che io nomino e stipendio coi denari dei contribuenti cattolici sono liberi d'insultarla, di attaccarla, di calunniarla ben anche se loro aggrada; io non mi occupo d'insegnamento religioso, nè punto mi cale che venga o no impartito; ed in tal caso i padri e le madri di famiglia che avranno continuato ad inviare i loro figli alle scuole del governo sapranno a chi debbano essere riconoscenti se la virtù e la fede si sono spente nell'anima dei loro figli, se le passioni giovanili non più infrenate da alcun principio religioso han fatto dell'intelligenza, del cuore e del corpo dei loro bambini un'ampia ed attristante rovina. In Italia, come ovunque, la morale indipendente è una chimera, la virtù stoica è un'utopia indegna d'uomini che conoscono il proprio paese. Noi si è cattolici o si va giù giù sino al più schifoso ed al più stupido epicureismo. Gli uomini adulti, coloro che hanno nella loro gioventù respirato un'atmosfera cattolica, che con studi severi hanno imparato le tristi conseguenze dei vizi, potranno resistere a questa china fatale — e guardandoci intorno noi vediamo molte belle intelligenze e molti cuori generosi che attestano la verità di quel che diciamo — ma i giovani, i poveri giovani — ben può dirlo chi è vissuto sempre in mezzo a loro, chi li ha amati e studiati, li studia e li ama con inesprimibile affetto — i poveri giovani non sanno e non possono resistere a questa lubrica discesa che li conduce alla tristissima notte ove è spenta ogni luce d'intelligenza, dove è morta ogni generosità di volere. Prendete, prendete le vostre statistiche, visitate i vostri ospedali e le vostre prigioni, cercatevi i giovani sinceramente cattolici ed i liberi pensatori, cercatevi i giovani che hanno ricevuto una seria educazione religiosa e quelli che hanno udito bestemmiare Dio, la Chiesa, le pratiche pie e dite se io mentisco. Ho visitato varie carceri, ho parlato a molti prigionieri, ho assistito molti infermi so che io dico il vero. Poveri giovani spesso più infelici che colpevoli, io non li disprezzo no! io mi intenerisco della loro sorte e li compiango profondamente.

O il governo dirà: io voglio l'insegnamento religioso perchè è desso, per i giovani specialmente, la più sicura base della morale, perchè im-

porta alla società civile che esso sia dato a dovere; ed allora egli deve dire se in questo insegnamento vuole si riconosca o non si riconosca l'autorità spirituale del Sommo Pontefice. Per noi e per la grandissima maggioranza degli italiani questa è la quistione capitale, giacchè dare un insegnamento religioso in Italia senza riconoscere l'autorità spirituale del Sommo Pontefice è fabbricar sull'arena, è un esporsi a mille ridicole contraddizioni. E se il governo dichiara che egli, senza violentare le coscienze dei dissidenti, non può e non deve separarsi dalla grandissima maggioranza dei cittadini, allora deve vegliare affinchè questo insegnamento sia scrupolosamente rispettato nella scuola, deve volerlo impartito, non dal maestro, che non ha sufficiente autorità per darlo, ma dal ministro della religione, e, senza iprocrisie, senza smorfie, e senza violenze, procurare che i giovani, siccome la legge prescrive, intervengano a questo insegnamento nella chiesa parrocchiale od altrove secondochè è disposto dall'autorità ecclesiastica.

Questo medesimo dilemma hanno posto testè alcuni uomini distinti ai quali oggi è confidato il pubblico insegnamento e che si occupano con amore dell'istruzione della gioventù. Tuttavia in questo le nostre conclusioni si differenziano dalle loro che mentre essi, riconoscendo l'importanza e necessità dell'insegnamento religioso, non vorrebbero che il governo dichiarasse sì tosto la sua ferma volontà di promuoverlo, noi invece pensiamo e diciamo che ogni giorno che scorre senza che si risolva questa quistione è un passo verso la barbarie e la corruzione, ogni ora che si tira innanzi così, è, come disse il ministro Correnti, un ingannare crudelmente le famiglie ed il paese lasciando alla scuola un aspetto religioso non punto conforme alla verità.

Questi egregi signori non credono giunto il tempo opportuno di provvedere all'insegnamento religioso nelle scuole per due ragioni: primo perchè è troppo presto per negare l'autorità spirituale del Sommo Pontefice e sostituire un altra religione al cattolicismo che oggi è di moda affermare esiziale agli interessi della società: secondo perchè il clero è dell'attual ordine di cose oppositore e nemico.

Se queste accuse fossero mosse da giornalisti senz'autorità e senza credito, come lo sono pur troppo da tanti ogni giorno, non metterebbe conto l'occuparsene; ma apposte da uomini incaricati di provvedere al pubblico insegnamento, acquistano un'importanza molto grave e il lasciarle senza risposta non sarebbe dignitoso ed onorevole.

Anzitutto noi dobbiamo manifestare il nostro profondo dolore di vedere proclamati tali disegni dai moderni riformatori dell'insegnamento, noi dobbiamo esprimere il nostro vivo cordoglio d'udire da persone stipendiate coi denari che noi cattolici versiamo nelle casse dello Stato, dichiarato così chiaramente lo scopo funesto della rivoluzione; il quale consisterebbe nel preparare poco per volta le menti e disporre gli animi

all'apostasia del cattolicismo. Sin qui, a tutti coloro che affermavano tale essere l'intendimento recondito di chi ha suscitato e diretto il nostro movimento nazionale, noi abbiamo opposto sempre una formale smentita, noi malgrado certe apparenze contrarie, ci siamo ostinati a credere che il solo desiderio di dare all'Italia una vita propria, di farla colla libertà e coll'indipendenza grande e felice, fosse il movente delle ultime rivoluzioni. Ma se le ragioni addotte per lasciare l'insegnamento religioso nelle miserabilissime condizioni in cui oggi si trova, fossero l'espressione del pensiero di chi regge la pubblica cosa, se esse avessero un'eco nella maggior parte degli insegnanti officiali noi saremmo obbligati a ritrattarci, noi disingannati troppo tardi, se pure lo si può essere troppo tardi, dovremmo fare pubblica ammenda del nostro errore.

Indarno per giustificare questo crudele intendimento affermasi che il cattolicismo ha ingenerato il decadimento delle nazioni cattoliche, che esso vive di forme e manca di efficacia pratica sulla vita. Sono cattolici molti cantoni della Svizzera e tra essi ed i Cantoni protestanti in fatto di civiltà e di prosperità non vi è differenza di sorta. Sono cattolici in massima parte alcuni fra gli Stati Uniti d'America, è cattolica l'Irlanda, cattolico il Belgio e nessuno fin qui, che io sappia, ha osato affermare che il Belgio fosse meno prospero dell'Olanda, che l'Irlanda per tanti secoli oppressa, fosse meno dotata di virtù e di forza dell'Inghilterra, che la Luigiana e il Canadà fossero in fatto di progresso più addietro degli Stati protestanti d'America. Se l'anarchia, la rivoluzione, il socialismo turbano i popoli cattolici d'Europa di chi la colpa se non dell'ateismo governativo e della guerra implacabile, favorita da cento anni in qua dagli uomini politici d'Austria, di Spagna, di Francia, e in parte d'Italia, contro il sentimento cattolico? Se nei cattolici le pratiche del culto sono talora prive di spirito e di vita, se non sempre la loro condotta corrisponde alle massime sublimi del Vangelo, a chi si deve muovere lamento di questo disordine se non a coloro che hanno osteggiato ed impedito l'istruzione religiosa, a coloro che hanno avvezzato il popolo a profanare i giorni festivi? Oh davvero! Se il cattolicismo ingenera la decadenza dei popoli, perchè i secoli più gloriosi della storia italiana il secolo XII il secolo XIII e XIV sono appunto i secoli in cui più brilla il cattolicismo e più vivamente illumina le menti e scalda i cuori? Come mai l'Italia, la nazione più cattolica, risorse la prima dal letargo in cui avevano immerso l'Europa le invasioni barbariche? Perchè la Francia, checchè oggi si dica per far odiare quest'infelice nazione e checchè si faccia dai francesi per far credere che essi vogliono rinnegare le loro antiche tradizioni, apparve sempre come il popolo più generoso del mondo? Ah! il decadimento so io donde deriva e che cosa produce. Deriva da quelle false teorie che hanno armato la mano fratricida dei comunardi parigini; deriva dallo spietato materialismo che

uccide il cuore e l'intelligenza; deriva dall'assenza totale del sentimento religioso, dalla libidine di cercare nelle rivoluzioni lo sfogo delle basse ed interessate viste del tornaconto. Se l'Italia, la Francia e la Spagna non sono oggi ciò che dovrebbero essere, la colpa no! non è del cattolicismo, la colpa è di coloro che, negando Dio, hanno sedotto le plebi, di coloro che, volendo sostituire alla fede di lunghi secoli le proprie opinioni, hanno distrutto in tanta parte di gioventù il rispetto e l'amore a tutto ciò che vi è di sacro e venerabile sopra la terra, a tutto ciò che fa la grandezza e la forza delle nazioni.

Tuttavia, fa d'uopo osservarlo, queste accuse contro il cattolicismo, queste ragioni che si adducono per proscriverlo dalle pubbliche scuole, qualunque cosa si dica per farlo credere, non partono dal cuore. Chiunque conosce la religione cattolica, chiunque l'ha studiata con animo sincero ed imparziale sente che non hanno valore di sorta. Ma il cattolicismo *è la religione del Papa e dei preti; i preti sono i nostri oppositori, sono i nemici d'Italia; essi non possono far la pace con noi senza esagerare il precetto di Cristo, senza sacrificare i proprii interessi* ed è perciò che non si deve promuovere l'insegnamento del cattolicismo. Questa è la causa vera, la causa prima che spiega l'odio professato da molti contro la religione cattolica. Si potrebbe dire in contrario che la religione non vuol essere confusa con i suoi ministri; che le opinioni politiche professate dai sacerdoti non si debbono scambiare colle massime del Vangelo; si potrebbe osservare che si può amare, teneramente amare l'Italia senza avere una fede illimitata che la sua grandezza abbia a derivare dai principii che informano la politica dei suoi moderni governanti; ma noi non diremo nulla di tutto ciò, noi chiederemo unicamente con quale apparenza di ragione si osi rimproverare alla Chiesa cattolica di aver amato più il proprio temporale vantaggio che le anime dei suoi figli. La Chiesa, secondo le belle parole di Monsignor d'Alzon già citate da me in altro mio scritto, la Chiesa per salvare le anime ha sempre fatto generoso sacrifizio de' suoi temporali interessi; essa ha sempre finito per assolvere quegli Stati che. slealmente calcolando sulla sua benignità, si sono impossessati dei suoi beni. Quando si è trattato di beni materiali la Chiesa ha sempre transatto sopra i suoi diritti, ma quando si è trattato di dottrina essa è stata inflessibile. Essa non è contro, essa non è fuori di alcuna forma di governo. Colà ove essi sono stabiliti secondo la giustizia ed il diritto essa li protegge, là ove essi si succedono un po' troppo rapidamente essa non si infeuda a nessuno: essa aspetta (1). La Chiesa, lungi dal disapprovare que' suoi ministri che *esagerando* il precetto di Cristo dimenticano sè stessi per il bene delle anime, li ha all'opposto elevati all'onor degli altari. S. Paolino da Nola

(1) Revue de l'enseignement chrétien — *Septembre* 1871.

che si rende schiavo per redimere l'unico figlio di una povera madre, S. Carlo Borromeo che spende tutte le sue sostanze a sollievo de' miseri, S. Luigi che dà la vita per servire gli appestati, S. Vincenzo de' Paoli che onorato da' re e principi si fa povero coi poveri e non vive che per essi non hanno esagerato il precetto di Cristo: essi hanno imitato il loro divino Maestro il quale diede la vita per la salute del genere umano; essi hanno inteso il sublime commento dell'Apostolo della carità *et nos debemus pro fratribus animam ponere.* Pio VI che segna il trattato di Tolentino, Pio VII che va in Francia ad incoronare l'uomo sorto dalla rivoluzione, Gregorio XVI che respinge i favori dello Czar per proteggere i diritti della Polonia, Pio IX che fa concordati con tutti i governi spogliatori di Chiese e di conventi (la Spagna, l'Austria, il Messico ecc.) sono pure essi una nuova conferma che la Chiesa ama gli interessi spirituali de' suoi figli sopra ogni cosa.

Io ho studiato, lungamente studiato le diverse fasi che ha percorso la lotta sostenuta da certi pretesi rappresentanti della società moderna contro la Chiesa, le ho studiate specialmente in Francia ove esse hanno avuto campo a svolgersi ed esplicarsi di più, ed ho potuto convincermi largamente che, malgrado tutte le concessioni possibili, la Chiesa non giungerà mai a far pace con essi. Ben potrà farla con tutti gli uomini di buona fede, colla gioventù specialmente che non è per anco guasta e corrotta, ma cogli uomini che la combattono con sofismi, giammai. Prima, quando si volle abbattere un trono secolare e riformare le corporazioni religiose incamerandone i beni e sperdendone i membri, alla Chiesa che di questi fatti si mostrava dolente si mosse il rimprovero di nemica dell'amore di patria. Quei re erano tiranni, dicevan essi, e que' beni erano necessari alla nazione per difendersi dai nemici e provvedere ai pubblici bisogni. Ma il fatto ha mostrato se la Chiesa ed il clero cattolico fossero nemici della Francia. Ormai in quel paese il nome di patria non risuona più in modo eloquente che in bocca degli ecclesiastici e dei laici cattolici. Smentita quest'accusa, non per questo fu terminata la lotta. Più tardi l'idolo proposto all'adorazione del popolo perchè sorgesse a combattere la Chiesa, fu la libertà. La Chiesa fu detta l'alleata naturale dei governi dispotici, la nemica d'ogni onesta e legittima libertà. Ma gli apologisti cattolici restituirono alle parole il loro vero significato e mostrarono come la Chiesa non solo non sia nemica della libertà, ma come ne sia stata nei tempi decorsi bene spesso la custode e l'ispiratrice; mostrarono la distinzione radicale de' due poteri ecclesiastico e civile. Allora la lotta prese un'altra direzione ed oggi non è più la patria e la libertà che viene opposta alla Chiesa, ma è l'idolo della scienza. E anche quest'idolo, ne siamo certi, posto di fronte alla Chiesa cattolica per combatterla cadrà in terra spezzato; perchè ogni giorno sorgono nuove prove a confermare che la Chiesa

non è punto la nemica e l'avversaria della scienza, ma la nemica e l'avversaria unicamente degli errori e dei sofismi; e che là ove gli uomini, i quali pretendono avere il monopolio della scienza, affermano esservi contraddizione coi dettati della sapienza divina non vi è altro che il delirio di una mente orgogliosa, l'aberrazione di un' intelligenza evidentemente imperfetta. I nemici della religione si servono delle idee generose e brillanti di patria, di libertà, di scienza fintantochè gli uomini di Chiesa mostrano ripugnanza ad accettarle e finchè nessuno sorge a dimostrare al popolo in che modo esse si sposano egregiamente col cattolicismo. Appena la Chiesa depone ogni diffidenza, essi dimenticano tosto tali idee per cercare altre armi affin di assalirla, ed alzano altri idoli per rapirle l'amore de' suoi figli. Ciò avviene perchè non è l'amore della patria, non è l'amore dell'onesta libertà, non è l'amore della scienza che muove questi pretesi rappresentanti della società moderna a combattere la Chiesa, bensì il perpetuo rimprovero che parte dalla bocca dei ministri della religione cattolica contro tutte le perverse passioni del povero cuore umano. La Chiesa ha certo molti avversari di buona fede, molti che credono giovare al proprio paese sminuendone l' influenza, molti ai quali l' ammirabile splendore del cattolicismo è velato dagli errori di alcuni suoi ministri, dalle esagerazioni di alcuni suoi difensori, dal confondere ciò che è disciplinare e transitorio con ciò che è dommatico ed eterno; ma i suoi più implacabili i suoi più accaniti avversari non sono tra questi. — « Non sono i nostri errori, — scrisse già uno degli amici più teneri della Società moderna, uno dei difensori più illuminati della Chiesa — » non sono i nostri peccati che rivolgono il « mondo contro di noi, sono le nostre verità, sono i nostri santi; non « sono punto i nostri vizi ma le nostre virtù ed i nostri benefizi. Gesù « Cristo era puro quando fu crocifisso, e se meno di lui felice la Chiesa « non ha sempre ed in tutti i suoi cotesta apparenza divina, l'onore « di lei è di non patir mai che per la causa medesima che fece mo- « rire il suo Maestro e Signore. »

Le ragioni adunque che si adducono per impedire che l' insegnamento religioso basato sul riconoscimento dell'autorità spirituale del Sommo Pontefice riprenda nell' educazione della gioventù il posto che merita non sono in alcun modo appoggiate sul vero, e il volere continuare nel sistema di tergiversazione adottato fin quì nelle pubbliche scuole in fatto di religione non è punto leale ed onesto. Perciò noi per amore della gioventù e dell'Italia, chiediamo ed abbiamo mille ragioni di chiedere che senza ulteriori ritardi si risolva questa quistione e si dichiari francamente se si desidera o no l'insegnamento religioso. Noi desideriamo vivamente che il governo italiano, calcando gli esempi dei popoli più illuminati dell'Europa e dell'America, si muova a pietà di tanti giovanetti, ai quali, come ben disse il Presidente del consiglio dei

ministri, col sopprimere il catechismo si toglierebbero gli elementi della fede e della morale; e provvegga affinchè quest'insegnamento sia dato e ricevuto a dovere. Questo nostro desiderio sappiamo diviso da moltissimi insegnanti officiali (1), lo sappiamo conforme ai voti di quasi tutte le famiglie italiane ed è suggerito dall'amore della concordia e della pace. Ma se invece il governo ed i suoi provveditori, ispettori, presidi, direttori, professori ci diranno che non vogliono in nessun modo promuovere e veder promosso l'insegnamento religioso, e che si rifiutano di rispettare e far rispettare nella scuola l'autorità spirituale del Sommo Pontefice, allora il nostro programma ed il programma di tutti gli uomini sinceramente religiosi sarà chiaramente tracciato. — Al trionfo di questo programma consacreremo la nostra vita, nè rifiuteremo d'usare ogni mezzo legale per affrettare il giorno di vederlo eseguito. Petizioni, elezioni, pubblica stampa tutto tutto metteremo in opera per far cadere un sistema d'insegnamento che si poggia sopra la passione e l'errore, e che avrebbe per risultato di condurre l'Italia in braccio all'empietà ed alla corruzione, per consegnarla piedi e mani legate in preda al primo prepotente straniero che vorrà porle le catene sul collo.

Firenze, 10 luglio 1872.

A. ARRÒ CARROCCIO.

(1) I dissidenti sono pochi ma rumorosi. Così i liberi pensatori che fanno tanto fracasso, a Torino, sopra una popolazione cattolica di 206 mila abitanti, sono 64!!! *Censimento 1° gennaio 1872.*